FMR

Edizione italiana *marzo 1988*

N. 59

Gli undici minotauri
Un Golfo di Musica
Il codice errante
Eva è il Serpente

Franco Maria Ricci

FACSIMILE EDITIONS

The world's foremost publisher of illuminated manuscripts

This article has been reproduced for your information and pleasure.

For copyright reasons we have to visibly watermark the images and reduce the quality. We hope this does not detract too much from your enjoyment of the article.

Facsimile Editions Limited
40 Hamilton Terrace
London NW8 9UJ
United Kingdom

Tel: +44 (0) 20 7286 0071
Fax: +44 (0) 20 7266 3927

www.facsimile-editions.com

Il codice errante

Testo di
Luisa Mortara Ottolenghi
Lettura di Primo Levi
Fotografie di David Harris

© Facsimile Editions.com

© Bibliotheca-Editions.com

Il codice errante

Un tesoro dei Rothschild

di

Luisa Mortara Ottolenghi

Nella seconda metà del Quattrocento, in chissà quale città d'Italia del Nord, uno scriba ebreo che conosceva tutte le risposte e le eleganze del suo alfabeto riempì quasi mille pagine con una miscellanea di testi sacri e profani; sugli stessi fogli si sarebbe poi piegato un miniatore cristiano per colmarli di figure (molte delle quali descrivevano la vita degli ebrei nelle loro case e nelle sinagoghe) e di capricciosi ornamenti. Nacque così un'opera meravigliosa, che ci commuove anche di più se pensiamo che la sua bellezza è dovuta a uomini che appartenevano a fedi e comunità diverse. Essa era destinata a passare attraverso molte fedi e molti luoghi, finché il suo ultimo proprietario, il barone James de Rothschild, la donò nel 1957 a un museo di Gerusalemme

Alla fine del XVIII secolo, un canonico protestante della Christ Church di Oxford, Benjamin Kennicott, e il dotto prete cattolico, professore dell'Università di Parma, Giovan Bernardo De Rossi, avviarono, indipendentemente l'uno dall'altro, l'immane lavoro di reperire e sistematizzare le "varianti" del testo ebraico del Vecchio Testamento. Con la puntigliosità che distingueva gli eruditi di quell'epoca, i due ebraisti visitarono le grandi biblioteche pubbliche, le piccole collezioni private e si misero in contatto con i possessori di ogni singolo manoscritto, incunabolo o vecchia stampa che contenesse anche solo brani del testo che a loro interessava. Essi stessi acquistarono un gran numero di codici, spesso rarissimi, costituendo quei fondi ebraici che sono oggi l'orgoglio della Bodleian Library di Oxford e della Biblioteca Palatina di Parma.

Questa grande "caccia all'inedito" non solo ha fornito risultati straordinari nel campo della filologia, ma ha anche messo a disposizione degli studiosi una enorme massa di informazioni sui manoscritti presi in esame nelle loro due principali pubblicazioni – Dissertatio Generalis in Vetus Testamentum Hebraicum, *pubblicata dal Kennicott a Brno nel 1783, e* Variae Lectiones Veteris Testamenti, *uscita a Parma nel 1784 a opera del De Rossi.*

È qui che troviamo la prima notizia storica dello straordinario manoscritto oggi posseduto dall'Israel Museum di Gerusalemme e conosciuto come Miscellanea Rothschild. *Questo era allora proprietà della comunità ebraica di Gorizia – "presso gli ebrei", dice il De Rossi – e la sua bellezza colpì ambedue gli studiosi – "elegantissimae hic adsunt picturae" – che normalmente dedicavano ben poca attenzione all'aspetto estetico del manufatto.*

Ci è ignoto come la Miscellanea Rothschild *sia pervenuta in questa località; conosciamo invece le successive, emblematiche e spesso drammatiche vicende che l'hanno portata oggi a Gerusalemme. Tra il 1832 e il 1835 fece parte delle raccolte di un ricco e munifico commerciante triestino, Salomone de Parente. Nel 1855 fu venduta alla famiglia Rothschild di Parigi e rimase in questa collezione fino al 1942 quando – durante l'occupazione – fu rubata dai nazisti che la fecero sparire. Considerata definitivamente perduta, riapparve invece misteriosamente a New York all'inizio degli Anni Cinquanta e per due anni fu conservata nella biblioteca del Jewish Theological Seminary. Responsabile di questa istituzione era un finissimo studioso, Alexander Marx, che ne riconobbe la proprietà e la restituì ai Rothschild di Londra. Essi espressero la loro gratitudine al Seminario con il dono principesco di un altro manoscritto ebraico miniato – fiorentino questa volta – il* Mahzor Rothschild. *Il barone James de Rothschild, considerando l'unicità della* Miscellanea, *volle che fosse a disposizione di tutti e nel 1957 la donò al Bezalel Museum di Gerusalemme, da cui passò nel 1965 all'attuale collocazione. Un manoscritto ebraico errante, quindi, in cui sembrano quasi riassumersi le vicende dei tanti ebrei erranti di questi ultimi duecento anni: il ghetto di Gorizia e la serena Trieste, la ricca Parigi, la Germania persecutoria, New York e Londra sedi di libertà, la speranza di Gerusalemme...*

I due ebraisti del Settecento ci danno anche sommarie indicazioni dei testi contenuti in questo volume di 473 carte (946 pagine): alcuni libri biblici – i Salmi, Giobbe, *i* Proverbi – *con i loro*

Nella pagina di apertura:
L'autore del Sefer Sod-a-Sodot nel suo studio; *c. 418v. Particolare.*
Miscellanea Rothschild, *manoscritto 180/51, 1470-1475 circa, mm 212 x 156.*
Gerusalemme, Israel Museum.

Nelle pagine precedenti:
A destra, Motivi decorativi; *c. 163v.*
A sinistra, La battaglia di Sihon e Og. Giacobbe combatte con l'angelo; *c. 164r.*
Gerusalemme, Israel Museum.

Nella pagina a fianco:
Davide salmista; *c. 1v.*
Gerusalemme, Israel Museum.

אשרי

Il codice errante

commenti rabbinici, lo Yossipon *di Joseph ben Gorion, favole (definite di Esopo). Non ci dicono però che la realtà è molto più complessa. Accanto agli agiografi e allo pseudo-Giuseppe, una settantina di testi sono infatti stati copiati su pergamena sottilissima da mani abilissime: il rituale di preghiera di tutto l'anno, opere filosofiche di Maimonide, dello pseudo-Aristotele e di altri sapienti sefarditi, askenaziti o italiani, trattati storici e morali, regole di astrologia e di numismatica, cabbala. Grande spazio è dato alle favole splendidamente illustrate. Il* Mashal ha-Qadmoni *(la "Parabola dell'Orientale"), il corrispondente ebraico di Esopo e di Fedro, e il* Principe e l'eremita, *che riprende i temi della* Leggenda di Barlaam e Josafat, *occupano circa 250 pagine con il loro contenuto a un tempo gioioso e moralizzante.*
La Miscellanea *è quindi un'antologia di testi estremamente complessi, quasi si fosse qui voluta costituire una sorta di biblioteca portatile destinata a fruitori colti e preparati. Kennicott e De Rossi supposero che il manoscritto fosse stato compilato alla fine del Trecento, antidatandolo di circa un secolo, e non hanno espresso alcuna opinione sul luogo di origine.*
Data e provenienza costituiscono ancora oggi un problema: solo ora si sta infatti affrontando in maniera sistematica lo studio di ogni aspetto del codice, puntualizzando da un lato l'ambiente sociale in cui è stato prodotto, e analizzando, dall'altro, le caratteristiche paleografiche e codicologiche, evidenziando nel contempo i temi più salienti della liturgia contenuta nella parte rituale. Sotto la responsabilità dell'Israel Museum di Gerusalemme, un gruppo di studiosi si è infatti posto al lavoro grazie alla coraggiosa iniziativa di una giovane casa editrice inglese, la Facsimile Editions di Londra, che si è assunta il compito di pubblicare in 500 copie numerate una completa riproduzione del manoscritto, curandone, in maniera del tutto nuova, ogni più piccolo dettaglio al fine di renderlo, per quanto possibile, simile al codice originale. L'editore ha anche voluto che fosse approntato un companion volume, *in cui studiosi israeliani e italiani spiegheranno tutte le valenze culturali e artistiche dei contenuti del codice, con scientificità assoluta unita a capacità divulgativa. Il problema più complesso che vi sarà affrontato – e che ci è stato affidato – è quello della decorazione miniata. Delle 946 pagine che costituiscono la* Miscellanea Rothschild, *816 sono riccamente ornate con tabelle decorative, con motivi inseriti nella scrittura, illustrazioni marginali o a piena pagina, spesso correlate con il testo di cui costituiscono esplicazione o completamento.*

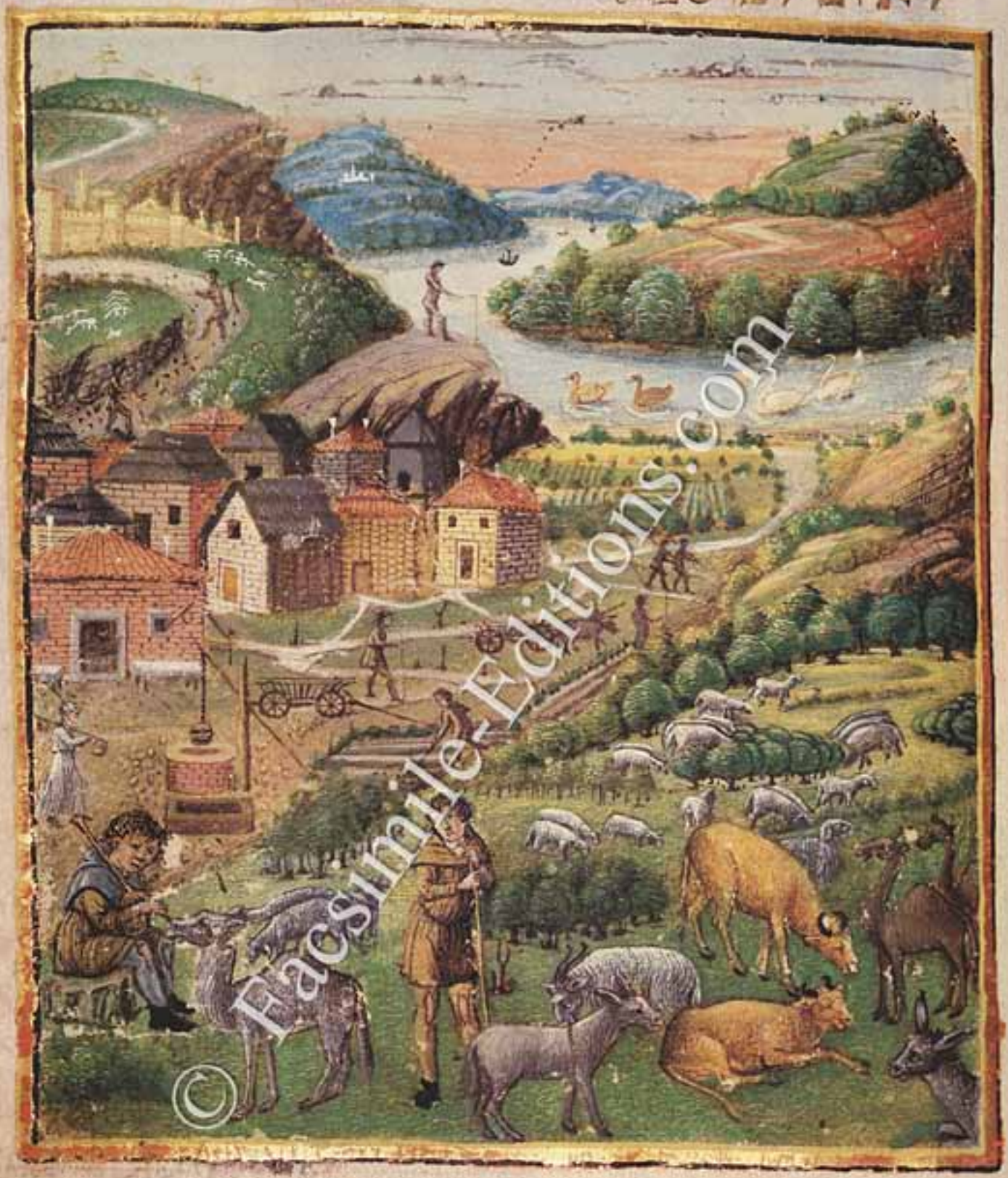
Fin dal primo sguardo si coglie il fascino sottile e la notevole qualità di queste decorazioni, prodotto certamente non secondario di qualcuna tra le più importanti botteghe miniatorie italiane della seconda metà del XV secolo. Date queste premesse, potrebbe apparire strano che fino a oggi non sia stata fatta alcuna ipotesi attendibile sugli artisti che hanno eseguito questa stupefacente decorazione. Eppure è così.
Anche se oggetto di una imponente bibliografia, fino ad anni recenti il manoscritto è stato analizzato soprattutto come prodotto dell'arte ebraica, senza porre particolare attenzione allo sviluppo intricato, complesso e forse non ancora ben conosciuto, della miniatura italiana di quel periodo, di cui invece la decorazione della Miscellanea Rothschild *costituisce un esempio importante.*
Si è così andati dall'ipotesi di un'origine padovana e di una datazione alla seconda metà del XV secolo – sostenuta da Müller-Schlosser nel 1898 – alla ripresa da parte di Israel Levi nel 1930 dell'idea di De Rossi, attribuendolo alla seconda metà del XIV secolo. Gli storici dell'arte ebraica che si sono occupati di questo tesoro in anni più vicini hanno generalmente considerato il manoscritto come un prodotto della miniatura del Nord Italia databile circa al 1460-1480, indicando, sia pure con qualche dubbio, Ferrara come luogo di origine. Cecil Roth, il grande storico dell'ebraismo italiano, lo considera mantovano e lo data addirittura intorno al 1520.
Vie completamente diverse sono state seguite da Ulrike Bauer-Eberhardt, che per prima ha voluto affrontare lo studio delle miniature della Miscellanea *attraverso una approfondita analisi stilistica, giungendo, grazie a confronti abbastanza convincenti, alla precisa proposta del nome di un noto miniatore veneziano – Leonardo Bellini – come autore della decorazione.*
Una nostra ricerca, condotta usando metodologie simili e tenendo in evidenza non solo lo sviluppo della miniatura ma anche tutte le componenti di cultura del piccolo nucleo ebraico italiano, e i cui risultati sono stati comunicati in vari congressi, ci aveva portato a considerare la probabilità che Cremona fosse il luogo ove il manoscritto era stato composto tra il 1465 e il 1477, in ambienti prossimi alla bottega dei De Predis. Ognuna di queste teorie ha una sua validità, però nessuna di esse è capace di esaurire la vastissima problematica suscitata da questa piccola "Cappella Sistina" degli ebrei italiani.
È quindi necessario riprendere il problema dall'inizio, usando tutte quelle metodologie che sono oggi a disposizione dello storico dell'arte che studia il manoscritto miniato. Solo in anni recenti ci si è infatti resi conto che la miniatura non è un' "arte minore" ma anzi che essa è parte integrante della "grande arte". Si è presa anche

Nella pagina a fianco:
Preghiera per il giorno di Capodanno (Rosh ha Shana). Scena all'interno della Sinagoga. Motivi decorativi; *c. 132v.*
Gerusalemme, Israel Museum.

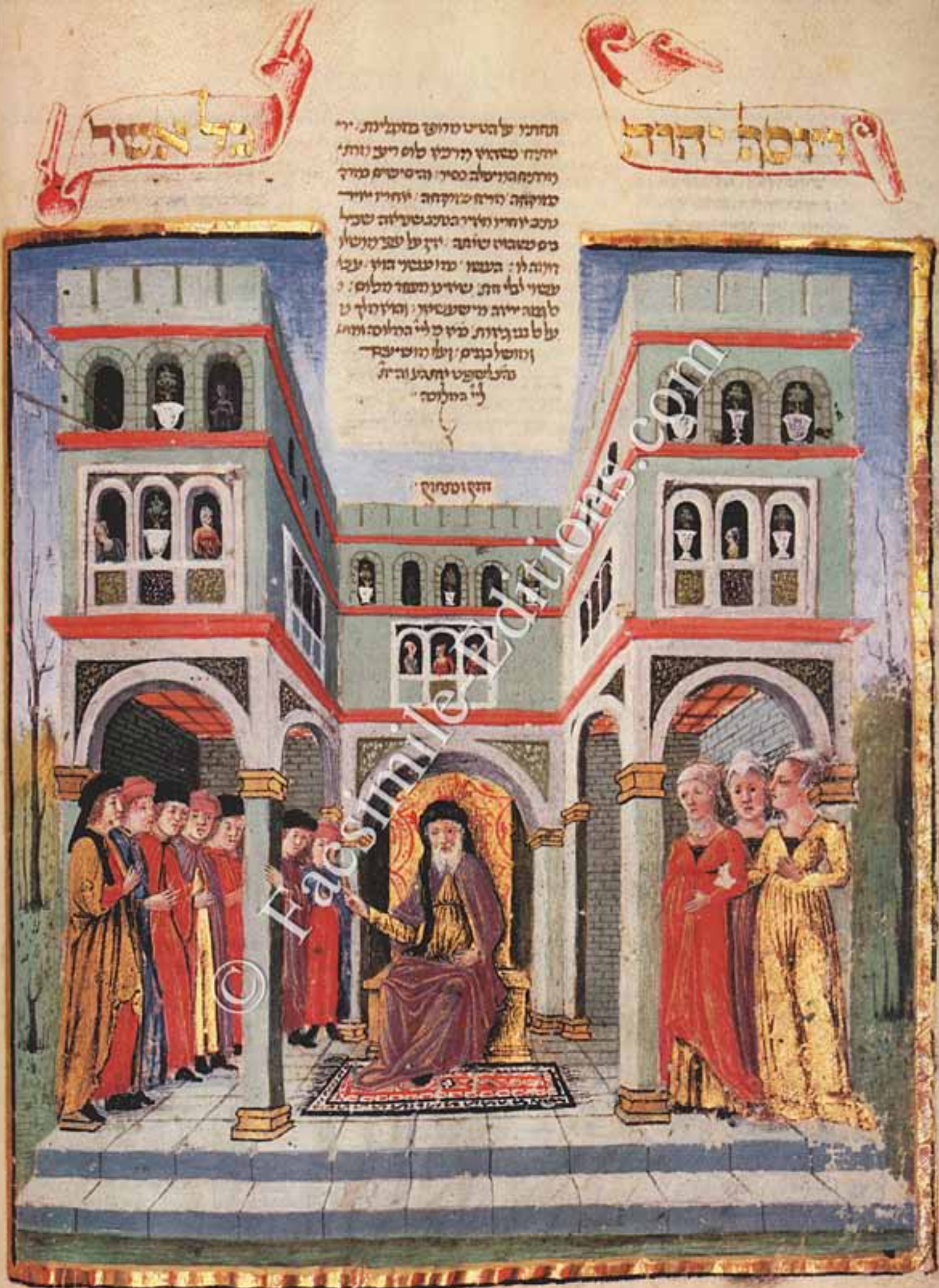
Nelle pagine successive:
A destra, Giobbe e i suoi figli; *c. 64v.*
A sinistra, Le ricchezze di Giobbe; *c. 65r.*
Gerusalemme, Israel Museum.

© Bibliothèque Bellifontaine.com

לאדם למשנה



© Facsimile-Editions.com



© Facsimile Editions.com

Il codice errante

coscienza dell'importanza del contatto obbligato tra decorazione e testo, che spesso spinge l'artista a elaborare soluzioni pittoriche e iconografiche assolutamente originali. Si è imparato poi a tener conto del rapporto inscindibile tra scrittura e miniatura, che ci porta sempre più a prendere in considerazione non solo – per esempio – i capilettera o le tabelle istoriate, bensì a considerare questi elementi all'interno della grafica complessiva della pagina. Conosciamo molto meglio i rapporti tra l'artista e la committenza che ha esercitato un'azione di suggerimento di temi e di controllo sulle elaborazioni iconografiche molto più stretto di quanto non avvenga in altre arti visive. La ricerca negli archivi e l'uso di fonti documentarie pubblicate hanno poi messo a disposizione dello storico dell'arte una serie di dati biografici di artisti e committenti, di valutazioni economiche e sociali di rilevante importanza per una miglior comprensione del risultato artistico e per una sua più esatta collocazione nel tempo e nello spazio. Un miglior uso dei dati interni del manoscritto – scrittura, "mise en page", colophon, indicazioni di antichi possessori, passaggi di proprietà, annotazioni, legature, inventari di antiche biblioteche – ci permette spesso di giungere a conoscere direttamente l'origine del codice. Questo tipo di ricerca è indispensabile per la mobilità intrinseca a questo manufatto. Il libro, destinato a circolare, è sottoposto a usura proprio nelle parti più esterne che potrebbero meglio fornire informazioni e nei secoli ha sovente subito restauri conservativi che ne hanno alterato l'aspetto. Lo storico del libro deve così trasformarsi in agente investigativo e inseguire tutti gli indizi per poter provare le proprie affermazioni. Analogo è il problema quando si vuole affrontare lo studio di un manoscritto ebraico miniato. A questo punto è necessario chiarire la posizione degli ebrei nei confronti delle arti figurative. Ancora oggi sussiste lo stereotipo che essi, nella totalizzante osservanza del Secondo Comandamento che proibisce di fare "sculture o immagini qualsiasi di tutto quanto esiste in cielo al di sopra o in terra al di sotto o nelle acque al di sotto della terra", non abbiano avuto alcuna produzione propria in questo campo. Invece, non diversamente da quanto è avvenuto per i fedeli delle altre religioni mosaiche, anche gli ebrei hanno dato il loro apporto originale a questo settore. Pur nella rigida e coerente esclusione di ogni forma di adorazione delle immagini, essi hanno ornato di pitture e mosaici le loro antiche sinagoghe, hanno scolpito le pietre tombali dei loro cimiteri, hanno soprattutto decorato i loro manoscritti con splendide miniature. Nel Medioevo e nel Rinascimento, forse più come committenti che come esecutori, hanno saputo comprendere il gusto artistico e gli stili propri delle società nelle quali vivevano.

Questo è avvenuto soprattutto in Italia: a Roma alla fine del Duecento, in Emilia nel XIV secolo, in Toscana e in Lombardia per tutto il Quattrocento, gli ebrei sono stati entusiasti patrocinatori di codici superbi, sulle cui carte si sono confrontati scribi abilissimi e miniatori – quasi sempre cristiani – appartenenti alle botteghe più prestigiose.

Gemma superba di questo tipo di collaborazione è proprio la Miscellanea Rothschild*: mentre per quasi tutti i manoscritti ebraici italiani è possibile ricostruire luoghi di origine e datazioni precise, usando tutte quelle metodologie codicologiche, documentarie e artistiche cui abbiamo fatto cenno sopra, questo non è possibile per il capolavoro conservato all'Israel Museum di Gerusalemme. Né un colophon, né un passaggio di proprietà, né un'indicazione di appartenenza a una antica biblioteca ci danno informazioni utili per ricostruirne la storia anteriormente al XVIII secolo. Abbiamo solo un nome, contenuto in una benedizione – Moshe ben Jecutiel ha Cohen – in cui si può forse identificare il committente o il primo proprietario. Anche questa è però una traccia non troppo sicura.*

Mosè di Consiglio Sacerdoti – questo era infatti probabilmente il corrispondente italiano del nome ebraico – non compare come tale in alcuna delle pur amplissime documentazioni pubblicate e relative agli ebrei italiani. Nel 1983 avevamo creduto di poterlo identificare come Mosè Sacerdoti detto "Furlano", ebreo trevisano residente a Cremona dal 1465 e qui titolare di uno dei principali banchi di pegno della città. Dalle numerose notizie pubblicate su di lui, ci era sembrato che in questo complicato individuo si assommassero quelle caratteristiche di ricchezza, di rapporti personali sia con gli ambienti colti dello splendido ebraismo lombardo che con i centri di potere del Ducato Sforzesco, che sono condizioni necessarie per il committente di un'opera di questo impegno. Pur non scartando affatto questa nostra teoria, non ci sentiamo oggi di proporla come definitiva. Infatti, nella sezione del companion volume *della Facsimile Editions dedicata all'analisi delle condizioni sociali ed economiche del periodo in cui la* Miscellanea Rothschild *è stata fatta, il professor Schlomo Simonsohn (il maggiore storico degli ebrei lombardi), pur sottolineando che il committente dovette "appartenere a quel gruppo di banchieri di origine tedesca come Manno a Pavia, i Finzi a Bologna, Ferrara e Mantova e i loro soci in affari" – lo stesso ambiente cioè di cui era membro Mosè Furlano – preferisce per ora lasciarne indeterminato il nome.*

E così facciamo anche noi.

In questa situazione, non ci resta quindi altro che tentare di "far parlare" il manoscritto, esaminandone la superba decorazione miniata.

Se la scelta dei testi è indicativa di un ambiente estremamente colto, ancora più sofisticato è il programma iconografico e decorativo che è stato messo a punto dalla committenza

---

Nella pagina a fianco:
Ester raccoglie la comunità. Amman impiccato; *c. 165v.*
Gerusalemme, Israel Museum.

© Facsimile-Editions.com

ebraica. Con essa ha certamente collaborato lo scriba, o gli scribi, cui era stata affidata la copiatura dei testi. Non ne conosciamo i nomi, ma essi erano eminenti rappresentanti di quella tradizione degli ebrei italiani che, ben consci del valore decorativo della loro scrittura, fin dal Duecento hanno saputo dare alla pagina una dignità grafica tutta particolare. Testi e commenti sono disposti in equilibrata alternanza; lo scriba si sa servire con grande abilità dei diversi tipi di carattere, regolarissimi e uniformi, vergati in inchiostri diversi. Capilettera, titoli, annotazioni marginali vengono usati per rompere la monotonia della pagina.
Le grandi iniziali, vergate in oro o in inchiostri colorati, ora direttamente sulla pergamena, ora inserite fra tralci vegetali, ora orgogliosamente campite su tabelle decorate nei modi più diversi, hanno un voluto valore decorativo, e su questo effetto lo scriba quasi gioca alla ricerca di risultati sempre diversi.
È nel campo della decorazione del testo che si attua la prima collaborazione tra scriba e miniatore: le varie divisioni dei Salmi, per esempio, sono indicate con piccoli motivi inseriti nella scrittura. Bastoni annodati terminanti a fleur-de-lys, racemi vegetali, uccelli, fiori aggiungono i loro lieti colori alla eleganza del carattere.
Gli stessi elementi si effondono intorno alle parole iniziali delle varie sezioni del rituale o dei trattati in schemi più complessi, in cui all'intreccio di elementi vegetali spesso si mescolano conigli e caprioli, cani e lepri, ghepardi e scimmie, pappagalli, tortore, pavoni, elegantissime figure di giovinetti. Molti elementi di queste ornamentazioni risentono ancora di quella cultura legata al gotico internazionale che era stata propria della pittura e della miniatura lombarda nella prima metà del Quattrocento e che sopravvisse fino a circa il 1480 nell'arte di Bonifacio Bembo e della sua bottega. In altri casi, le lettere d'oro sono inserite in tabelle conchiuse dal fondo magenta e blu, animate da fioretti colorati o da più elaborate ghirlande d'oro, di gusto pienamente rinascimentale.
Agli inizi delle sezioni più importanti, le decorazioni assumono significati diversi, collegati con il testo cui si riferiscono sia tramite illustrazione diretta – Davide citaredo all'inizio del libro dei Salmi, ad esempio – sia come allegorie e motivi simbolici. In altri casi queste illustrazioni si espandono a occupare la piena pagina in composizioni di altissima qualità.
La parte più importante della decorazione miniata è quella che illustra il rituale di preghiere di tutto l'anno (Mahzor).
La liturgia ebraica differisce profondamente da quella cristiana: così, accanto alle formule di lode e di preghiera all'Eterno, vi sono brani ispirati alla Bibbia, poemi edificanti, benedizioni per ogni atto della vita privata. Particolare rilievo è naturalmente riservato alle preghiere proprie delle festività maggiori: Shabbat (*Sabato*), Pesah (*Pasqua*), Shavuot (*Pentecoste*), Rosh ha Shana (*Capodanno*), Kippur (*Digiuno dell'Espiazione*), Sukkot (*Festa delle Capanne*) – e di quelle minori – Hannukka (*Encenie*) e Purim (*Festa della Sorti*).
Ognuno di questi momenti è minutamente rappresentato nella Miscellanea Rothschild; piccole scene piene di gusto ci mostrano ogni atto della vita dell'ebreo, colto sia nell'intimità della sua casa che durante le cerimonie sinagogali. Lo vediamo in preghiera, il capo coperto dal talled (manto rituale), il libro aperto sul leggio; più avanti, appare nel momento in cui davanti al desco nuziale viene pronunciato l'augurio "di gioia e di felicità" per gli sposi o ancora, subito sotto, si piange un defunto.
Il committente ebreo ha certamente spiegato al miniatore ogni dettaglio di ciò che si doveva rappresentare. La preparazione del pane azzimo e ogni momento della cena pasquale, la benedizione della luna nuova in occasione del capo-mese o quella da pronunciare prima di mettersi in viaggio, il matrimonio e la circoncisione sono dipinti direttamente sulla pergamena nei loro elementi essenziali con intenti evidentemente didascalici. In un'atmosfera rarefatta pochi personaggi, dagli attoniti volti sempre ripetuti, compiono i gesti rituali in assoluto silenzio, le vesti colorate, il capo coperto come prescrive l'uso ebraico. Comune denominatore di questa serie di scenette è l'attenta osservazione della realtà, l'amore per il dettaglio, la capacità di rendere poetica la più semplice quotidianità; queste caratteristiche si colgono in molte decorazioni miniate di quel periodo in tutta l'area padana. È però nei codici lombardi che possiamo trovare i confronti più pregnanti: ad esempio nelle tavole calendariche del manoscritto sforzesco del De Sphaera della Biblioteca Estense di Modena, Cristoforo De Predis ha rappresentato con analoga felicità momenti della vita di tutti i giorni (torneremo per altri confronti a questo stesso autore).
Né la Miscellanea Rothschild è il solo manoscritto ebraico ad appartenere a questo gruppo: per esempio uno splendido codice del Mischné Torà di Maimonide, purtroppo frammentario e oggi diviso tra la Biblioteca Apostolica Vaticana e una collezione privata americana, è frutto della stessa cultura e opera anch'esso di un artista attivo nella cerchia dei De Predis.
Ma nel testo del rituale non troviamo solo questo tipo di decorazione semplificata ed essenziale.
L'illustrazione di alcuni versetti contenuti nell'Agadà, il testo letto durante la cena pasquale, ha fornito l'occasione di creare, nei margini delle carte, dei veri e propri quadri. Gli episodi della battaglia di Debora contro Sisera e di Sihon e Og, della lotta di Giacobbe con l'angelo, della distruzione di Sodoma, di Giacobbe che offre il pane agli inviati del Signore, di Daniele nella fossa dei leoni, di Ester che convoca la comunità, di Amman impiccato, sono dipinti dal medesimo

Nella pagina a fianco:
Festa di nozze e scena di lutto; *c. 121v.*
Gerusalemme, Israel Museum.

© Facsimile Editions.com

Il codice errante

artista che ha creato le grandi rappresentazioni a piena pagina, in scene di grandissima efficacia ed eleganza, adattando alla spiritualità ebraica schemi elaborati nei contemporanei manoscritti cristiani. Particolarmente pregnante è il confronto tra la scena con l'impiccagione di Amman nella Miscellanea Rothschild *e quella che vede raffigurato Giuda impiccato nel Leggendario della Biblioteca Reale di Torino (Ms Varia 124). Anche questo è un codice sforzesco, miniato da Cristoforo De Predis nel 1476: in molte altre sue carte troviamo assonanze con il codice ebraico che qui stiamo esaminando; così come l'ariosa spazialità dei paesaggi e molti dettagli dei personaggi ci riportano alla mente il frontespizio dell'Antifonario della Madonna del Monte (ora al Sacro Monte di Varese) firmato, anch'esso, nel 1476 dal medesimo miniatore.*

Un discorso particolarmente ampio deve essere dedicato alla serie di miniature che illustrano i testi delle favole e che costituiscono un inimitabile esempio di decorazione profana. La Parabola dell'Orientale *è una raccolta di storie il cui autore, Isaac ibn Sahula, è un ebreo spagnolo della fine del XIII secolo, vissuto nei circoli cabbalistici che facevano capo a Mosè de Leon. Scritto in apparenza come libro per bambini, è in realtà un testo in cui si possono riconoscere vari piani di comunicazione: da un lato – come nei vari "Esopi moralizzati" così in voga nel mondo cristiano – si convoglia al lettore tutta una serie di insegnamenti spiccioli sui vari aspetti della vita; dall'altro si tende a fornirgli una forma di evasione, facendo ricorso tra l'altro a episodi erotici e qualche volta osceni. È un testo che è stato concepito per essere illustrato e l'autore medesimo ha fornito le puntuali didascalie che servirono da traccia agli artisti che hanno decorato i numerosi manoscritti quattrocenteschi e il prezioso incunabolo dei Soncino (datato Brescia 1481) che sono giunti sino a noi.*

A questa serie di racconti fa seguito il Principe e l'eremita: *anche questo è un testo moralizzante molto simile alla* Leggenda di Barlaam e Josafat, *di cui è nota la fortuna in ambienti lombardi della seconda metà del Quattrocento; testimonianza di questa fortuna è tra l'altro lo splendido manoscritto miniato della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.*
La raccolta è poi arricchita da altre narrazioni dello stesso tipo. Ognuna di queste storie o leggende è ornata da una o più scene, in cui vediamo animali che si incontrano, chiacchierano, litigano o combattono, da scene pastorali e da uomini e donne colti nei più vari atteggiamenti, da immagini di saggi e di scribi al loro tavolo. Ancora una volta l'artista o gli artisti, pur seguendo con estrema fedeltà le indicazioni del racconto, hanno fatto ricorso a forme espressive elaborate in altri contesti. Ancora una volta troviamo confronti puntuali con le opere di Cristoforo De Predis più volte citate: nel Leggendario di Torino infatti, due carte, forse eseguite da un suo garzone, mostrano gli stessi animali in atteggiamenti identici alle tabelle iniziali delle favole ebraiche.
Allegoria e documentazione, favole fantastiche e atti di fede si alternano dunque nelle quasi mille pagine della Miscellanea Rothschild; *artisti diversi operano l'uno accanto all'altro in un'impresa pittorica di grandissima qualità. In chi non conosca le reali condizioni di vita degli ebrei che vivevano in Italia nel Quattrocento può suscitare meraviglia questa possibilità di comprensione del testo ebraico da parte di artisti cristiani che certamente non conoscevano questa lingua. Gli ebrei di Toscana o di Lombardia parlavano però benissimo il latino e l'italiano – abbiamo ampia documentazione di questo – e certo il lavoro del miniatore è stato seguito passo passo dal committente e dai dotti ebrei che con lui collaboravano.*
I nomi che abbiamo fatto – Bonifacio Bembo, Cristoforo De Predis e i membri delle loro botteghe, ma l'esemplificazione potrebbe essere più ampia – ci fanno supporre un'origine lombarda per la Miscellanea Rothschild; *di quella Lombardia degli anni Settanta del Quattrocento, ove Visconti, Sforza e Gonzaga avevano creato per un breve momento le condizioni per una proficua convivenza tra cristiani ed ebrei, convivenza che si è realizzata non solo in campo finanziario o commerciale ma anche nelle pagine di questo libro bellissimo, che testimonia di condizioni di vita serene, con una eccezionale apertura culturale e morale.*

Luisa Mortara Ottolenghi

Luisa Mortara Ottolenghi ha insegnato Codicologia e Storia della miniatura alla Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Milano. Da più di vent'anni dedica la sua ricerca allo studio dei manoscritti miniati in caratteri ebraici su cui ha pubblicato numerosi articoli e cataloghi. È presidente del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.

Bibliografia essenziale

Müller-Von Schlosser, *Die Haggadah von Serajevo*, Vienna 1898.

C. Roth, *Medieval Illustrations of Mouse Trap. The Bodleian Library Record 1954-56*, V, pp. 244-251.

B. Narkiss, *Hebrew Illuminated Manuscripts*, New York 1969.

M. Metzger, *La Haggadà Enluminée*, Leida 1973.

G. Sed Rajna, *L'Art Juif*, Parigi 1975.

J. Gutmann, *Hebrew Manuscript Painting*, New York 1978.

Th. e M. Metzger, *La Vie Juive au Moyen-Age*, Friburgo 1982.

L. Mortara Ottolenghi, *Miniature ebraiche italiane* in *Italia giudaica*, Atti del convegno internazionale, Roma 1983, pp. 211-229.

B. Narkiss, G. Sed Rajna, *The Rothschild Miscellany* in *Iconographical Index of Hebrew Illuminated Manuscripts*, vol. III, Gerusalemme 1983.

U. Bauer-Eberhardt, *Die Rothschild Miscellanea* in "Pantheon", 1984, III, pp. 229-237.

È in corso di stampa l'edizione in facsimile della Miscellanea e il *companion volume*: *The Rothschild Miscellany*, Facsimile Editions (40 Hamilton Terrace, London NW8 9UJ, tel. 00441-2860071), in associazione con l'Israel Museum, Gerusalemme.

Nella pagina a fianco:
Iniziale ornata da scena di danza; *c. 246v.*
Gerusalemme, Israel Museum.

© Facsimile Editions.com

© Facsimile Edition

© Facsimile-Editions.com

Il codice errante

Il rito e il riso

di Primo Levi

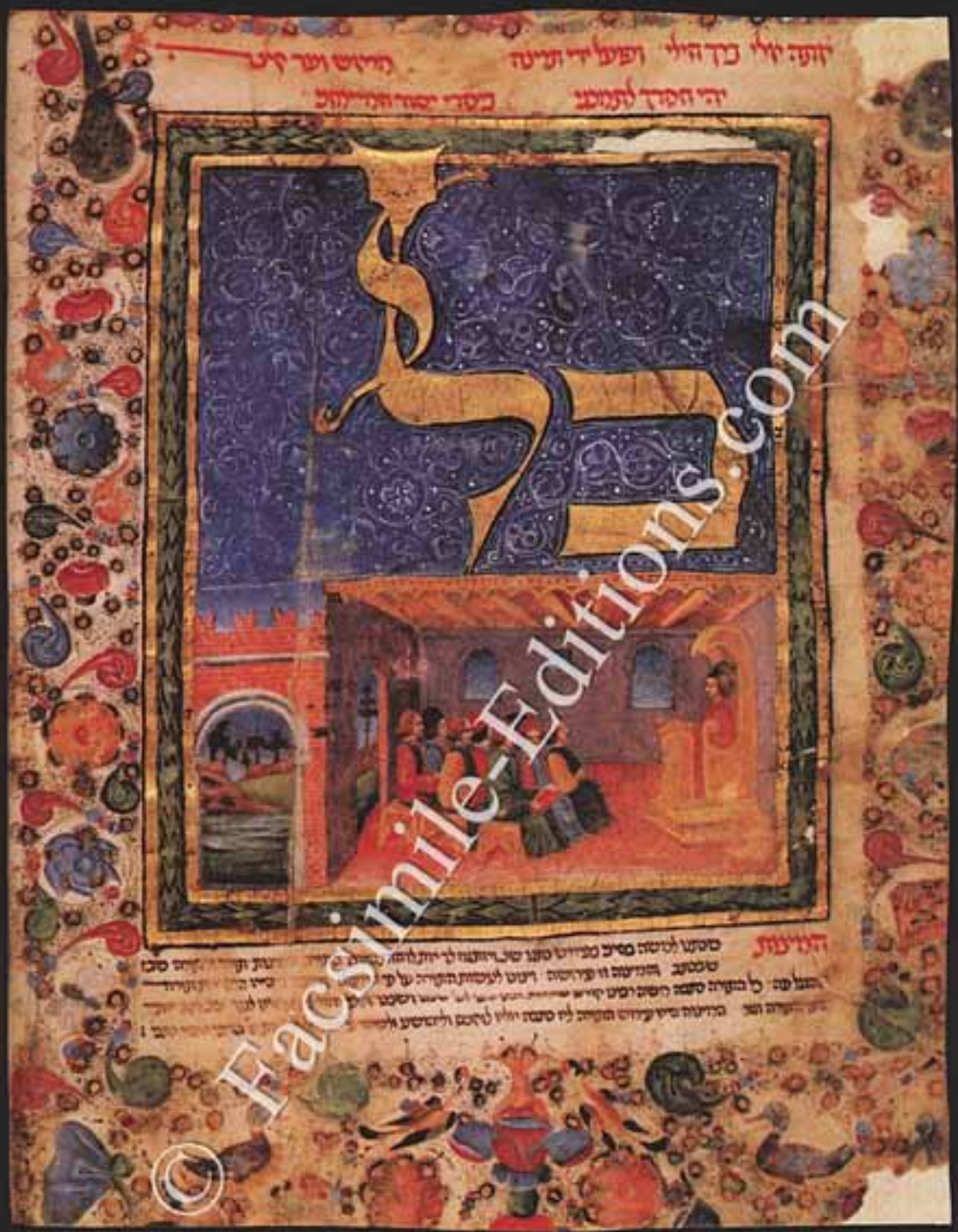
Quasi mezzo secolo fa, in un lager nazista, l'ebreo Primo Levi volle sopravvivere; un anno fa, a Torino, scelse di morire. Questa decisione appartiene alla parte d'ombra e mistero che esiste in ogni uomo, ma la testimonianza che Levi lasciò nelle pagine di Se questo è un uomo *e de* La tregua *appartiene a noi tutti, e resta indimenticabile.*
Il brano di Levi che pubblichiamo apparve dapprima come elzeviro sul quotidiano "La Stampa" e fu poi incluso nella raccolta di articoli L'altrui mestiere *(Einaudi, 1985).*

Nelle pagine precedenti:
A destra, Preparazione della casa e dei cibi in occasione della Pasqua; *c. 55v.*
A sinistra, Inizio della cena pasquale; *c. 56r.*
Gerusalemme, Israel Museum.

In questa pagina:
San Martino dona il mantello. La Vergine annunciata; *c. 1r.*
Antifonario ambrosiano della Madonna del Monte, 1476, mm 570 x 410.
Varese, Sacro Monte.

Nella pagina a fianco:
Il maestro e i suoi allievi; *c. 2v.*
Mischné Torà *di Maimonide, manoscritto Rossiano 498, 1470 circa, mm 227 x 177.*
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

C'è chi scrive per stupire, anzi, ci sono state epoche in cui destare meraviglia nel lettore era considerato lo scopo primo del mestiere di scrivere: ma il libro che mi ha stupito di più, e su cui sono caduto per caso, non è certamente stato scritto a questo fine. È un libro di argomento religioso, o più precisamente rituale, ed io religioso non sono; ma non lo commenterò con intenzioni critiche, perché rispetto chi crede e qualche volta lo invidio. Le sue bizzarrie mi hanno fatto pensare: mi hanno riportato a un modo di concepire la vita e il mondo che è lontano dal nostro, ma che deve essere capito se vogliamo capire noi stessi, e che sarebbe stupido liquidare in scherno.
Il libro si chiama Shulkhàn Arùkh *("La tavola imbandita"); è stato scritto in ebraico (ma io l'ho letto in traduzione) nel XVI secolo da un rabbino spagnolo; benché abbia mole considerevole, è il compendio di molte opere precedenti, e contiene in sostanza le regole, le usanze e le credenze dell'ebraismo del suo tempo. È diviso in quattro parti, che riguardano rispettivamente: le prescrizioni giornaliere, il Sabato e le feste; il cibo, il denaro, la purezza e il lutto; il matrimonio; la legislazione rabbinica civile e penale. L'autore, Joseph Caro, era sefardita ed ignorava le regole e gli usi degli ebrei orientali; perciò il testo fu ripreso successivamente dal famoso rabbino Moses Isserles di Cracovia, che ne scrisse un commento, argutamente intitolato* La Tovaglia, *col quale si proponeva di colmarne le lacune e renderlo adatto al lettore askenazita. All'ebreo, com'è noto, è fatto divieto di pronunciare il nome "vero" di Dio: esso viene bensì stampato nei libri, ma nella lettura deve essere sostituito da sinonimi. Di norma è lecito pronunciare la parola "Dio" in lingue diverse dall'ebraico (ma ho conosciuto un ebreo tedesco che, per estrema reverenza e timore di peccare, nelle sue lettere scriveva Gtt in luogo di Gott; lo stesso fanno, scrivendo D-o anziché Dio, i pochi seguaci italiani del rabbino Lubavič), tuttavia gli autori della* Tavola *e della* Tovaglia *si preoccupano di quanto può avvenire ai bagni pubblici, dove la presenza di corpi umani nudi rende l'ambiente intensamente profano; perciò, ai bagni, è preferibile non pronunciare il nome di Dio "neppure in tedesco o in polacco". Come si vede, è questa certamente una chiosa di Isserles: del resto, non risulta che nel 1500 in Spagna, i bagni pubblici fossero molto diffusi. Per motivi simili, nella chiusa delle lettere non si deve scrivere "adiós", "addio", "adieu": la lettera potrebbe essere insudiciata o finire tra le immondizie. Il concetto di nudità è vasto, principalmente per quanto riguarda la donna: è nudità ogni porzione del corpo che d'abitudine sia coperta, ed altresì i capelli. È insomma nudità tutto ciò che può attirare l'attenzione dell'uomo distraendolo dal pensiero di Dio: perciò è equiparata alla nudità "anche la voce della donna che canta".*
La stessa tendenza all'oltranza, al "far siepe alla Legge", si osserva anche per quanto riguarda il divieto di lavorare il Sabato. I lavori fondamentali della vita rurale ed artigiana dell'epoca vengono ampliati con fantasia scatenata.
È vietato pigiare l'uva: quindi anche qualsiasi "spremere", ad esempio non si può spremere la frutta; ma se il liquido che si ottiene è da gettare, allora spremere è permesso, e si può spremere e sgocciolare l'insalata.
È vietato cacciare; che fare con una pulce? La si può acchiappare e gettare



© Facsimile-Editions.com

Il codice errante

lontana, ma non la si deve uccidere. Cacciare è anche catturare, intrappolare: perciò, prima di chiudere una cassa o un baule, devi accertarti che non contenga mosche o tignole; se tu le rinchiudessi, avresti cacciato, anche senza averne volontà né coscienza, e avresti infranto il Sabato. Come ti dovrai condurre se, di Sabato, ti dovessi accorgere che il tuo tino perde? Non puoi tappare la falla, perché sarebbe lavoro servile; e neppure puoi pregare esplicitamente un tuo servo od amico cristiano di provvedere, perché anche far lavorare è proibito. Tanto meno puoi proporgli di ricompensarlo l'indomani, perché questo sarebbe un contratto, e di Sabato sono vietati anche i contratti.
Questa è la soluzione proposta: se il danno si prospetta grave, puoi dire impersonalmente: "Se qualcuno dovesse porre riparo non avrebbe a pentirsene". Nel giorno del riposo e della letizia è anche vietato scrivere e cancellare, forse in ricordo del tempo in cui si scriveva scalpellando la pietra. Questo divieto dà origine a una casistica mirabilmente ramificata. Non si può tracciare lettere, e neppure ghirigori, su un vetro appannato; maneggiando un libro, bisogna badare a non inciderne la copertina con l'unghia; per contro, è lecito mangiare una torta che porti scritte o disegni. Spazzare è un abradere, e quindi, con temeraria espansione del concetto, rientra fra i lavori proibiti perché comporta un cancellare: ma è permesso farlo "in modo non abituale", ad esempio usando penne d'oca in luogo della scopa. È vietato accendere un fuoco ed anche spegnerlo. Naturalmente è permesso, anzi obbligatorio, spegnere di Sabato un incendio se sono in pericolo vite umane; però, "se un abito prende fuoco, si può versare acqua sulla parte che non sta bruciando, ma non sul fuoco direttamente".
L'idolatria va tenuta in abominio. Sugli idoli non si deve neppure posare lo sguardo, né avvicinarsi a loro a meno di quattro cubiti. Se, passando presso un idolo, ti si pianta una spina in un piede, non devi curvarti per toglierla, perché questo potrebbe apparire a qualcuno un gesto di ossequio: ma non ti devi curvare anche se non c'è nessuno, perché tale potrebbe sembrare il gesto a te stesso più tardi, nel ricordo. Devi allontanarti, o sederti, o almeno volgere le spalle all'idolo.
A proposito del divieto di mangiare insieme carne e latte, si formulano ipotesi e soluzioni che ricordano gli studi e i problemi degli scacchisti: si immaginano cioè situazioni elegantemente improbabili, astratte, ma utili per ragionamenti sottili. Se due ebrei pii mangiano alla stessa tavola, e uno consuma carne e l'altro latticini, devono tracciare un segno sulla tovaglia per dividere i due campi, o comunque segnare un confine. Non devono bere allo stesso bicchiere, perché vi possono aderire tracce di cibo. Se insieme con la carne si prepara un piatto con "latte" di mandorle, bisogna lasciarvi dentro alcune mandorle intere, affinché sia evidente che non si tratta di latte vero.
Che dire di questo labirinto? Frutto di altri tempi? Ingegno e tempo sprecati? Degradazione del sentimento religioso a regolamento massiccio? Questa Tavola imbandita *è da buttare, da dimenticare o da difendere? E se è da difendere, come? Io non penso che ci si possa scrollare di dosso questo libro, e in generale il rito, con un'alzata di spalle, come si fa con le cose che non ci riguardano. Il rito, ogni rito, è un condensato di storia e di preistoria: è un nocciolo dalla struttura fine e complessa, è un enigma da risolvere; se risolto, ci aiuterà a risolvere altri enigmi che ci toccano più da vicino.*
E inoltre, i Mani sono pure qualcosa. Ma, oltre a questo, sento in questa Tavola *un fascino che è di tutti i tempi, il fascino della* subtilitas, *del gioco disinteressato dell'ingegno: spaccare capelli in quattro non è mestiere da perdigiorno, ma allenamento mentale. Dietro a queste pagine curiose percepisco un gusto antico per la discussione ardita, una flessibilità intellettuale che non teme le contraddizioni, anzi le accetta come un ingrediente immancabile della vita; e la vita è regola, è ordine che prevale sul Caos, ma la regola ha pieghe, sacche inesplorate di eccezione, licenza, indulgenza e disordine. Guai a cancellarle, forse contengono il germe di tutti i nostri domani, perché la macchina dell'universo è sottile, sottili sono le leggi che la reggono, ogni anno più sottili si rivelano le regole a cui obbediscono le particelle subatomiche. È stato spesso citato il detto di Einstein: "Il Signore è sottile, ma malvagio non è"; sottili devono dunque essere, a Sua somiglianza, coloro che Lo seguono. Si nota che, tra i fisici e i cibernetici, sono molto numerosi gli ebrei originari dell'Europa orientale; che il loro* esprit de finesse *altro non sia se non un'eredità talmudica?*
Ma soprattutto, e sotto la scorza seriosa, sento in questa Tavola *un riso che mi piace: è lo stesso riso delle storielle ebree in cui le regole vengono arditamente capovolte, ed è il riso di noi "moderni" che leggiamo. Chi ha scritto che pizzicare una pulce è un cacciare, o che aprire di Sabato un libro che porti una scritta sul taglio è* probabilmente *illecito (perché così facendo si cancella un messaggio scritto), ha riso scrivendo come noi ridiamo leggendo: non era diverso da noi, anche se lui si occupava di distinguere i lavori leciti dagli illeciti, e noi di bilanci aziendali o di cemento armato o di codici alfanumerici.*

Primo Levi